LA MANDRIA: TRA GRANDI ALBERI E STORICHE DIMORE

Tommaso Marchese

(CAI Venaria)

Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilans.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

www.digilands.it

Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.

III Corso per "Operatori Naturalistici e culturali" del CAI LPV

La Mandria: tra grandi alberi e storiche dimore.

Accesso: da Torino raggiungere Venaria Reale, seguire per le Valli di Lanzo, superato il Ponte sul Torrente Ceronda, alla seconda rotonda girare a sinistra, superare nuovamente il Ceronda, svoltare a destra e percorrere Corso Vittorio Emanuele II. Al fondo del viale alberato che costeggia i Giardini della Reggia parcheggiare nel piazzale sterrato, unico spazio non a pagamento tutti i giorni della settimana.

Punto di Incontro: gabbiotto informativo presso l'ingresso principale denominato "Ponte Verde" .

Difficoltà: T

Tempo Percorrenza: 3/4 ore

Itinerario: Ponte Verde – Borgo Castello – Cascina Vittoria - Prato Pascolo – Ponte Verde

Il Parco Regionale La Mandria è un vasto territorio destinato a partire dal XVI secolo come riserva di caccia della corte sabauda e luogo attrezzato per il soggiorno del re e della sua corte. Proprio per ragioni "venatorie" sorse, alla metà del XVII secolo, per interessamento di Carlo Emanuele II e per opera del Castellamonte, un sontuoso Palazzo di Piacere che sarebbe poi divenuto il complesso del Castello della Venaria.
Sotto il regno di Vittorio Amedeo II fu creato un allevamento di cavalli per le scuderie reali (da cui il nome "La Mandria"), mentre ad opera di Vittorio Emanuele II, che ne fece sua tenuta di caccia privata, furono costruiti ed ampliati vari edifici (Il Borgo Castello, La Bizzaria, Le Cascine), ora di interesse storico ed architettonico. Sul finire dell'800, la proprietà passò ai Marchesi Medici del Vascello, quindi negli anni che vanno dal 1920 al 1930 vennero compiute grandi opere di bonifica, che fecero assumere alla Tenuta l'aspetto attuale. Nel 1946 il marchese è costretto a effettuare il primi frazionamenti. Nel 1955 a La Mandria sono attive due scuole dall'asilo alle elementari. Vi sono due cappelle e due circoli aziendali, con televisione, cinema e teatro. Dal 1954 al 1957 è diffuso persino un periodico il "Corriere Mandriano". Nel 1958 una grande fascia di terreno è ceduta alla Fiat, che vi ricava una pista di collaudo per auto. Nel 1960 tocca a 243 ettari, destinati a un campo da golf. In seguito altri 430 ettari sono acquistati come riserva di caccia dalla famiglia Bonomi Bolchini, che acquista anche il Castello dei laghi. Un lotto di 400 ettari è quindi ceduto per erigervi il complesso residenziale i "Roveri" e un altro campo da golf. Un'ultima porzione, di circa 11 ettari e mezzo è destinata all'istituto zoo-profilattico del Piemonte.
Nel 1976 la Regione Piemonte acquista i rimanenti 1345 ettari, cui saranno aggiunti nel 1995 ulteriori 500 ettari della Tenuta dei Laghi.
Il 21 agosto 1978 una legge regionale istituisce il Parco regionale La Mandria, che si estende per circa 6.540 ettari comprensivi di preparco e tocca i comuni di Venaria Reale, Druento, San Gillio, La Cassa, Fiano e Robassomero. Rappresenta un'importante realtà di tutela ambientale, in cui vivono liberamente o in modo semibrado diverse specie di animali selvatici e domestici e conserva il più significativo esempio di foresta planiziale presente nel nord Italia. Ha un nucleo centrale circondato da circa 30 km di muro di cinta e vanta un considerevole patrimonio storico-architettonico costituito da 20 edifici tutelati.
Dal 1997 il Parco La Mandria rientra nell'ambito delle Residenze Reali del Piemonte tra i siti dichiarati dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità"

Dal Viale dei Roveri al Borgo Castello.

Appena entrati nel Parco dall'ingresso Ponte Verde ci si trova davanti ad uno dei più antichi Viali d'Italia, percorso dal primo re Vittorio Emanuele II durante le fasi dell'Unità.
Oltre al valore storico, le farnie (*Quecus robur*) di questo viale hanno un altissimo valore naturalistico. Si tratta di un habitat prioritario per le direttive europee, poiché vi risiedono specie animali minacciate, come il coleottero *Osmoderma eremita*, che vive necessariamente in vecchi e grandi alberi in cui si trovano porzioni di legno morto e marcescente, ed al quale si collegano varie specie di artropodi (ad esempio il *Cereambix cerdo*), di uccelli e di chirotteri. Queste querce di pianura sono presenti per lo più in parchi e giardini storici. A La Mandria le troviamo specialmente lungo i viali che per scopi di rappresentanza hanno mantenuto le componenti più antiche. Al contrario nei boschi è raro imbattersi in alberi grandi e vetusti a causa degli intensi abbattimenti effettuati sopratutto nel secolo scorso. Essendo il parco un sito d'importanza comunitaria (SIC), le circostanze descritte hanno comportato una complessa progettazione di interventi il più possibile tutelanti per gli alberi e i loro ospiti. Potature o abbattimenti di questi alberi sono effettuabili unicamente dopo approfondite analisi e in seguito ad autorizzazioni regionali. Alcuni di questi esemplari plurisecolari hanno un

tronco di 350/400 cm diametro: la farnia N° 2031 ha un tronco di 430 cm di circonferenza. Altri esemplari hanno avuto bisogno di interventi di consolidamento con funi e puntelli. Le farnie morte del viale di ingresso sono state spostate in un luogo adatto al loro mantenimento ad oltranza, a tutela della biodiversità e a tutela delle specie sopraricordate.

Borgo Castello: gli appartamenti reali.

Proseguendo lungo il viale asfaltato, superata una fontana, dominante su un'altura di fronte all'ingresso Ponte Verde, si staglia il Borgo Castello. Si accede percorrendo una strada a forma ad "otto" in acciottolato costeggiata da tigli (*Tilia cordata*). Il borgo risale al 1713 edificato su progetto di Michelangelo Garove e integrato successivamente da Filippo Juvarra. Sino alla fine del Settecento la struttura del borgo è da ritenersi un'appendice del più generale impianto de La Venaria Reale. In seguito Vittorio Emanuele I e Carlo Felice abbandonano progressivamente la Venaria e La Mandria per spostarsi a Stupinigi durante le attività venatorie. Con Carlo Alberto tutto viene ulteriormente ridotto tanto che il re si reca a caccia scortato solamente da 4 carabinieri. Occorre aspettare l'arrivo di Vittorio Emanuele II per far rifiorire la Mandria come tenuta venatoria, non più destinata al cerimoniale di corte, ma al privato e quasi borghese svago del re.
Il primo re d'Italia elesse la Mandria quale luogo privilegiato e preferito per le sue battute di caccia. A tal fine il Parco venne completamente murato e gli architetti regi Barnabà Panizza e Domenico Ferri vennero incaricati di edificare i fabbricati che potessero permettere al sovrano di praticare la sua attività più amata. In facciata al nucleo originario vennero realizzati gli ambienti che tutt'oggi costituiscono gli appartamenti reali. La residenza fu abitata tra il 1859 e il 1864.

La visita agli appartamenti reali ripercorre la storia del nostro Risorgimento e i pettegolezzi di quel periodo storico. Le sale aperte al pubblico mostrano tutto il fascino di un grande protagonista del Risorgimento italiano che condivise parte della sua vita privata (proprio al Castello de La Mandria) con la Bela Rosin. Rosa Vercellana, riconosciuta come la Bela Rosin, figlia di un ex maggiore dei granatieri di Sardegna, viene conosciuta nel 1847 dal principe Vittorio Emanuele all'età di 14 anni quando il principe ne aveva 27. Anche se sposato dal 1842 con la cugina arciduchessa Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena (morta nel 1857), il re crea un nuovo nucleo familiare investendo somme del suo patrimonio privato per realizzare gli Appartamenti reali del Castello, residenza da lui prediletta e preferita. Nel 1848 nasce la loro prima figlia Vittoria a cui segue, nel 1851, quella del figlio Emanuele Alberto. A loro saranno dedicate due cascine tutt'ora presenti nella Mandria: la Vittoria e l'Emanuella, detta poi la Rubbianetta. Nel 1859 Vittorio Emanuele la nomina contessa di Mirafiori e di Fontanafredda. L'affetto nei confronti della Bella Rosin e dei loro due figli non conosce mai ostacoli, la loro unione viene sancita con matrimonio morganatico nel 1877 e si interrompe solo qualche mese dopo quando a Roma il 9 gennaio 1878 il re muore.

Le sale degli appartamenti reali del Castello sono state riallestite nel 2009 dallo studio di alcune documentazioni d'archivio relative agli appartamenti reali basandosi anche su modelli dello stesso periodo presenti nel territorio piemontese e nazionale. A ciascuna stanza è stata ridata la sua funzione di originaria, recuperando quegli arredi e quelle suppellettili che sono stati rinvenuti nei depositi del castello. Partendo dal Grande Salone da Ballo del pian terreno si percorrono ambienti che hanno visto Vittorio Emanuele II nella sua intimità, in quegli ambienti che condivideva con la Bela Rosin, e a cui solo Cavour, fra i personaggi pubblici, aveva accesso. Circa 800 metri quadrati rimasti praticamente intatti nelle strutture e negli arredi, nei pavimenti e nelle raffinate intarsiature dei soffitti, nei trofei di caccia, ragione prima che ha spinto nel 1863 ad acquistare La Mandria. All'interno degli appartamenti il re appare ancora raffigurato insieme ai suoi fedeli e inseparabili destrieri da caccia. Il corridoio che corre esternamente alle sale accoglie gli animali imbalsamati frutto della caccia del re e conduce in una serie di salotti, camere da letto e sale di rappresentanza (da vedere la Sala del Biliardo) che tramandano ancora oggi l'intenzione precisa e dichiarata del carattere borghese del sovrano.

Dalla "comunità" Borgo Castello al Ciabot delle Guardie.

Percorrendo l'edificio verso destra si nota sul ciglio dello spiazzo un esemplare di Tasso (*Taxus baccata*). Questo albero dalla forma contorta, dalla corteccia color sabbia ha circa duecento anni, una circonferenza del tronco di 230 cm, un'altezza fra gli undici e i dodici metri. Storicamente i tassi venivano collocati accanto alle chiese parrocchiali, come testimoniano esemplari pluricentenari e millenari in Francia e in Inghilterra. In Piemonte va segnalato il tasso di Cavandone, Verbania con i suoi 400 anni.
Inoltrandosi nel borgo, imboccata la strada ghiaiosa che porta a fianco dell'ingresso degli uffici dell'Ente di gestione e arrivati al fondo s'incontra un glicine (*Wisteria sinensis*) lungo una decina di metri che sta arrampicato a tre piloni dell'edificio in mattoni a vista sede degli uffici amministrativi messo a dimora nel 1894. I più grandi esemplari al mondo si trovano in Giappone e nella città di Sierra Madre, in California, che copre una superficie di 4050 mq e con un peso di 250 tonnellate. Un esemplare monumentale lo si può

visitare al Museo Bicknell di Bordighera in Liguria. Dietro l'edificio che ospita il glicine si staglia un alto salice bianco (*Salix alba*), la chioma azzurro argentata, radicato sul bordo di un laghetto artificiale in parte interrato. Lasciando il glicine alle spalle si costeggia a sinistra l'edificio, si raggiunge l'intersezione con il viale degli Ippocastani (*Aesculus hippocastanum*). La specie è originaria del Caucaso e introdotta in Europa nel 1591. I due filari sono esemplari di età compresa tra i 50 e gli 80 anni. Il più grande ippocastano del parco lo si trova in un'area chiusa accanto ai vecchi silos di Cascina Peppinella: 347 cm di circonferenza del tronco per 18 metri di altezza. Gli ippocastani del Parco non godono di buona salute, sopratutto a causa di una minuscola farfalla originaria della Macedonia (*Cameraria ohridella*) che, nutrendosi delle foglie, ne provoca la caduta precoce e lentamente il deperimento dell'albero .

Nel 1887 la tenuta passa di proprietà ai Medici del Vascello che a partire dal 1923 la trasformano da territorio di caccia in azienda agricola modello. Siamo in epoca fascista periodo in cui grande importanza viene data alle bonifiche agrarie. La Mandria viene disboscata per ampi tratti, il terreno dissodato e seminato, vengono costruite nuove cascine e intrapreso l'allevamento di suini, ovini e polli. Il Borgo prende a vivere come una comunità autonoma. Nel Borgo Castello ci sono la casa padronale, gli uffici amministrativi, le scuole, la chiesa e le officine. Nel 1933 viene dato notevole impulso all'attività zootecnica, concentrata nell'allevamento della razza bruna alpina e di quella valdostana; la produzione di latte ha un fortissimo incremento e manifesta la convenienza di venderlo in bottiglie sigillate, attestanti la qualità. Nel 1935 si realizza il primo impianto di imbottigliamento, arrivando ad una produzione di più di duemila litri al giorno, in contenitori sterilizzati e chiusi da capsule che riportano il giorno della vendita al pubblico; a fine degli anni 60 la produzione si specializza anche nella confezione dello yogurt a marchio Mandriot e successivamente Yomo. L'azienda comprendeva anche tredici cascine tenute a mezzadria e altre quindici in affitto con una popolazione totale di 896 abitanti di cui 87 bambini. Le "Scuole Private La Mandria", già istituite da Vittorio Emanuele II e in seguito modernizzate e ampliate, comprendevano l'asilo infantile e quattro classi elementari.

Se al principio del viale degli ippocastani si prosegue costeggiando l'edificio del Castello si arriva al Ciabot delle Guardie. A pochi metri oltre il cancello si innalza una farnia detta Mti Mkubwa (Grande Albero), nome africano attribuito dagli ottanta bambini della Popo School della Tanzania nel 2007. Si tratta di un esemplare alto circa 20 metri con un tronco di 347 cm di circonferenza.

Dalla cascina Vittoria alla cascina Prato Pascolo.

Ritornando sul viale degli ippocastani lo si percorre fino ad incrociare la Strada del Due, uno dei viali più spettacolari del parco, con le alberature prevalentemente a frassino (*Fraxinus excelsior*). Si scende dalla rampa Ciuchè e svoltando a sinistra s'imbocca la strada asfaltata che conduce alla cascina Vittoria dove si stagliano diversi esemplari di pioppo nero (*Populus nigra*) con la sua tipica architettura "a vela". I pioppi hanno bisogno di un terreno fertile e soleggiato. La consuetudine di utilizzare questi alberi per delimitare i confini delle proprietà risale ai tempi dell'impero romano: Orazio li definiva "arbores insignes". I pioppi difficilmente raggiungono i cento anni di vita.
La cascina Vittoria è sede del centro per l'allevamento di razze equine rustiche e accoglie le scolaresche e i gruppi che intendono usufruire dei servizi di visita del parco a cavallo o in carrozza. È presente anche un interessante museo di calessi d'epoca. Costeggiato l'edificio si proseguendo lungo la strada che si incunea tra i recinti che ospitano i cavalli e si raggiunge il sentiero Lungomuro che presenta parte della biodiversità presente nel parco (querce, carpini, sambuco, noccioli, rosa canina, salici). Mantenendo il muro sulla destra si percorre il sentiero fino ad incrociare il viale che conduce al Prato Pascolo. Si tratta della cascina che ospita il bar e il ristorante. Al centro dello spiazzo si trova il più bel tiglio (*Tilia cordata*) de La Mandria, circondato da panchine e tavoli per il picnic: è alto 19 metri e presenta un tronco di 322 cm di circonferenza. I tigli sono alberi che possono vivere diverse centinaia di anni. A Macugnaga, esiste un esemplare con un'età compresa fra gli ottocento anni e i seicento anni.

Lasciato l'edificio s'imbocca di sentiero che conduce, passando fra i salici con grossi tronchi e giovani esemplari di gelso, al Ponte Verde. I grandi prati che s'incontrano tornando all'ingresso, alla chiusura del parco, ospitano i veri residenti de La Mandria: cervi, cinghiali, volpi, lepri che, nascosti dai boschi non accessibili di giorno, con l'avvicinarsi della notte, si spostano verso i prati della parte bassa del parco.

A cura di Marchese Tommaso
CAI Piemonte – Sez. Venaria Reale

Cenni bibliografici:

- A. BERETTA e T. FRAUS, *Itinerari per cercatori di alberi* , www.homoradix.com (2011)
- S. GRELLA, *Il rifugio prediletto di re Vittorio Emanuele II. Gli appartamenti nel Borgo Castello del parco La Mandria*, Piemonte Parchi (2005).
- E.GINO, *Quando il Parco promuove lo sviluppo del territorio*, Piemonte Parchi (2012)
- F. PERNICE, *L'appartamento di Vittorio Emanuele II*, Ed. Celid (1998).
- www.parcomandria.it
- www.parks.it

Alcune foto

Borgo Castello dal viale dei tigli.

Vista da Borgo Castello verso l'ingresso Ponte Verde, in lontananza La Reggia di Venaria Reale.

Borgo Castello, Uffici Ente Parco La Mandria e il glicine messo a dimora nel 1894.

Appartamenti reali di Borgo Castello, corridoio esterno alle sale.

http://www.parks.it/parco.mandria/mappa.interattiva/immagini/mappa.jpg